



**LEGAMBIENTE
LAZIO**

ACQUA PUBBLICA, PULITA, PREZIOSA

Dopo la vittoria referendaria, nuove sfide per l'acqua diritto universale

ROMA, 8 NOVEMBRE 2011

Premessa

Sono sempre impresse nelle nostre menti le immagini delle inondazioni degli ultimi giorni e che sempre più spesso nel nostro paese e non solo si ripetono, mettendo a rischio tante vite e un patrimonio culturale ed ambientale immenso. Immagini che mostrano tutta la fragilità di territori aggrediti senza tregua dall'uomo. Un rischio idraulico, quindi, al quale poi si aggiunge uno stato di salute delle nostre acque che sconta un incuria dei nostri fiumi: cementificazioni, inquinamento, rifiuti.

Nel mondo questo vuol dire privatizzazione di un bene comune, dove carenza idrica non vuol dire scarsità del bene in quei luoghi, ma impossibilità di accedere a quel bene per quelle comunità e lo stesso bene per loro scarso, poi diventa veicolo di morte e di epidemie, perché in quei luoghi neanche i rifiuti domestici vengono raccolti.

Allora oggi serve una nuova cultura dell'acqua, c'è sicuramente bisogno di interventi sanitari, idrogeologici, di depurazione e cura delle sorgenti. E la litania del conflitto di competenze deve essere interrotta.

ACQUA PUBBLICA

Nel pomeriggio del 13 giugno 2011, dopo mesi di campagna referendaria, i cittadini italiani si sono resi protagonisti di un pezzo importante del loro futuro: **28 milioni (nel Lazio il 58,9% degli elettori) si sono recati alle urne**, nonostante il week-end ormai "balneare" e le tornate elettorali dei mesi precedenti, per dire Sì all'acqua pubblica e per indicare al legislatore le strade da percorrere per le scelte di gestione dei servizi idrici.

Grazie all'attività di un ricco, colorato, intelligente movimento dell'acqua, che ha visto anche Legambiente tra i protagonisti, dopo una lunga raccolta firme, distribuzione materiali, convegni, comizi, incontri... la parola dei cittadini sul destino della gestione delle risorse idriche, è stata molto chiara: si è scelto di **abrogare l'art. 23 bis del decreto legge 25 giugno 2008 n.112 al fine di fermare l'obbligo di privatizzazione dell'acqua e dei servizi pubblici locali e di abrogare il comma 1 dell'articolo 154, comma 1 del Decreto Legislativo n. 152 del 3 aprile 2006 per impedire i profitti sull'acqua**. Dopo cinque mesi dalle feste alla Bocca della Verità e in tutta Italia, quanto decretato deve essere messo in pratica in maniera piena e completa.



LEGAMBIENTE LAZIO

Con i referendum è emersa una nuova e diffusa consapevolezza dei beni comuni: legati ai diritti fondamentali e al libero sviluppo delle persone e delle popolazioni, come tali vanno conservati e difesi anche per le generazioni future, non sono merci e vanno collocati quindi al di fuori del mercato e del commercio, appartengono a tutti, sono disponibili per tutti e utilizzabili da tutti e non possono in nessun caso essere privatizzati, sono radicalmente incompatibili con l'interesse privato al profitto e alla vendita. Prima tra tutti proprio l'acqua, per questi beni servono gestioni nuove, pubbliche, senza scopo di lucro e partecipate, ma vanno anche pensate istituzioni a loro difesa, come ad esempio i *common trusts*, organismi fiduciari a tutela delle proprietà comuni, fonte primaria del patto sociale tra stato e cittadini.

Se il rischio era che nei prossimi 15 anni tre sole multinazionali potesse prendere il controllo delle società di gestione idrica, negli anni passati i cittadini hanno già sperimentato la gestione privata del servizio idrico, trovandosi anche nel Lazio di fronte a **consistenti aumenti delle tariffe, ai quali quasi mai è corrisposto un incremento della qualità del servizio, con piani e progetti continuamente disattesi, rimandati nel tempo.** Con un concreto rischio di uso privatistico del bene, con le captazioni delle sorgenti dell'Aniene o le folli idee di vendita di quelle del Peschiera, la carenza idrica nel frusinate e ai castelli romani, l'acqua con la sabbia ad Artena e i distacchi in diversi contesti da Civitavecchia a Latina.

L'effetto immediato del risultato del referendum è la caduta dell'obbligo di cedere il 40 per cento delle società di gestione dell'acqua (articolo 23) entro il 31 dicembre. Ora l'inserimento nel cosiddetto "decreto Sviluppo" rimette in campo un organismo come l'Agenzia per l'acqua -autorità di nomina politica che dovrebbe regolare il mercato idrico- che un senso l'aveva solo nell'ambito di un discorso di privatizzazione, in quanto modellata sul quell'articolo 23 del decreto Ronchi abrogato dal referendum. E, peggio ancora, con le manovre "per il debito" il privato uscito dalla porta per mano popolare rischia di rientrare dalla finestra.

Lo stato dell'arte sui percorsi di gestione dell'acqua nel Lazio sui territori è ben lontano da quelle prospettive. Analizzando il "Rapporto semestrale sulla gestione del Servizio Idrico Integrato nella Regione Lazio, I e II semestre 2011" del Garante Regionale del Servizio Idrico Integrato, e grazie alle informazioni locali, risaltano problematiche notevoli:

- **ATO1 (VT)** - La gestione del servizio idrico integrato è stata affidata a Talete S.p.A. (società a totale capitale pubblico) che non ha acquisito tutti i Comuni, ma solo il 46% (al 31 dicembre 2010). Il debito corrente della Talete sarebbe di circa 8 milioni di euro con disavanzo annuale di 450 mila euro. Diversi Comuni chiedono la trasformazione in ente di diritto pubblico.
- **ATO2 (RM)** - La gestione di ACEA Ato 2 S.p.A. insiste su 76 comuni acquisiti: il 96% dell'intera popolazione del ATO 2, ma sono molte le falle nella gestione. Non è ancora stata applicata una articolazione tariffaria unificata e molte sono le criticità del sistema di depurazione delle acque (nei 76 comuni che hanno trasferito i servizi ad ACEA ATO2 esistono 146 scarichi di fognature comunali privi di depurazione). Altra emergenza è la crisi idrica degli ultimi anni, in particolare nell'area dei Castelli



LEGAMBIENTE LAZIO

romani, legata all'emergenza ambientale generata dal calo continuo di alcune falde acquifere e dall'abbassamento dello specchio liquido dei laghi vulcanici, che necessita di adeguamenti strutturali, sia sul fronte delle fonti di approvvigionamento che su quello dei consumi con l'istallazione di contatori, ma anche la razionalizzazione degli impianti di depurazione. In tema di inquinamento delle acque, oltre alla pericolosa presenza di Arsenico in molti comuni, si segnala la procedura n. 2004/2034 con la quale l'Italia è stata deferita alla corte di giustizia da parte della commissione europea per la mancanza dei requisiti previsti dalla direttiva 91/271/CE sui sistemi di rete fognaria e depurazione relativi agli agglomerati urbani tra cui la stessa città di Roma.

●**ATO3 (RI)** - Il servizio idrico integrato e conseguentemente anche l'articolazione tariffaria, non è stato affidato a nessun gestore, anche per la forte contrarietà di molti Sindaci e della Provincia, che però proprio dopo i referendum ha deciso di costituire una SpA seppur tutta pubblica per la gestione. Continuano ad operare le gestioni preesistenti con differenziazioni rispetto alle tariffe per la fornitura d'acqua.

●**ATO4 (LT)** - Il gestore unico Acqualatina S.p.A. ha acquisito 36 su 38 comuni della provincia di Latina (mancano Ponza e Ventotene) ma molte criticità sono individuabili su tutto il territorio gestito: la faticanza delle condotte idriche e utenze abusive sul territorio che causa una portata media annua captata sensibilmente inferiore al volume fatturato; le crisi idriche temporanee che permangono nei comuni del sud pontino (le sorgenti Mazzoccolo e Capodacqua sono spesso soggette a fenomeni di intorbidimento delle acque in concomitanza con forti precipitazioni ciò causa seri disservizi alla popolazione); la diffusa presenza di arsenico nelle acque; le numerose situazioni fuori norma relative a scarichi di acque reflue privi di depurazione o con depurazione insufficiente (su gran parte del territorio le fognature esistenti sono di tipo misto e convogliano acque nere a acque meteoriche); la conflittualità tra Acqualatina e i tre consorzi di Bonifica sui canoni dovuti per l'utilizzo dei canali e strutture di bonifica. Una criticità ulteriore è poi rappresentata dai costi decisamente elevati per lo smaltimento dei fanghi di depurazione per la scarsa disponibilità di siti di smaltimento, i fanghi dell'ato4 sono smaltiti in Puglia. Acqualatina ha fatto registrare incrementi in bolletta dell'+11,9% contro il 6,7% medio nazionale, secondo uno studio di Cittadinanza, che se analizzati sin dal 2004 arrivano anche al 200 per cento, secondo il comitato Acqua pubblica.

●**ATO5 (FR)** - Per la gestione di ACEA ATO5 a Frosinone e provincia (solo 5 comuni su 86 non sono stati acquisiti) l'Italia è stata deferita alla corte di giustizia da parte della commissione europea per la mancanza dei requisiti previsti dalla direttiva 91/271/CE sui sistemi di rete fognaria e depurazione relativi agli agglomerati urbani di Ceccano, Anagni e Frosinone.

Il quadro delle attuali gestioni, in sintesi, è abbastanza disastroso, “fa acqua” da più parti.

Dal punto di vista macro-economico, in 15 anni di privatizzazioni, al contrario di quanto viene spesso affermato come fosse quasi scontato, **sono in realtà diminuiti o rivisti al ribasso gli investimenti nel settore idrico** come si evince da un'analisi dei dati riportati nei “Rapporti sullo stato dei servizi idrici del 2009 e del 2007” del CoViRi (Comitato di Vigilanza sull'uso delle Risorse Idriche).



LEGAMBIENTE LAZIO

Gli investimenti previsti, sulla base dei dati forniti dai gestori, si possono stimare in circa 45,2 mld di euro nei prossimi 22 anni (38,7 mld al netto dei contributi pubblici a fondo perduto), con una media annua di circa 2 mld (0,15% del PIL, meno della metà del minimo indicato per i Paesi ad alto reddito dello 0,35%), e una ripartizione che vede gli investimenti diretti alla manutenzione straordinaria per il 37% e alle nuove infrastrutture per il 57,7%.

Se poi guardiamo agli investimenti realizzati, nel corso dei dieci anni fino al 2000, la flessione arriva al 70%, dai circa 2 mld a 0,6 mld di euro. Una tendenza confermata dalla relazione Coviri 2007, dove su 4,381 mld di investimenti previsti nel triennio considerato ne sono stati realizzati per 2,147 mld, il 49% del totale; un dato che anche nel 2009 è confermato, seppur in lieve crescita, attestandosi al 56% con 3,3 mld di investimenti realizzati su 5,9 previsti nei tre anni (i dati sono tratti da uno studio riportato da www.acquabenecomune.org).

In buona sostanza gli investimenti nell'ultimo decennio sono largamente insufficienti a garantire l'indispensabile e lo diventano ancora di più se consideriamo gli ormai obbligatori lavori di potabilizzazione, depurazione e ristrutturazione delle reti esistenti ormai sempre più in ritardo.

Il caso delle tariffe “sbagliate”

Mentre con la recente ordinanza Collegiale della Corte di Cassazione, Acqualatina S.p.A. sta ritirando le cartelle esattoriali emesse da Equitalia – Gerit che avrebbero comportato il rischio di un aumento esponenziale dei distacchi idrici, emerge una nuova questione è quella delle “bollette sbagliate”. A causa della mancata applicazione della legge e di una delibera del Cipe vecchie di oltre dieci anni nell'Ato2, 36 giunte del Lazio hanno da un problema da ben 150 milioni di euro, che i cittadini avrebbero pagato in più secondo una stima dell'Unione Consumatori. In media da 250 euro con punte fino a 1.700 euro, per un totale di 5 milioni a Fiano Romano, 8 a Santa Marinella, persino 900 mila euro a Jenne. **Nelle bollette ci si sarebbe “dimenticati” delle “tariffe agevolate” per le famiglie fino a un consumo massimo annuale di 92 metri cubi, che prevede un costo di 0,16 centesimi al metro cubo, applicando invece la “tariffa base” da 0,51 centesimi di euro.**

ACQUA PULITA

Dal 1986 ad oggi, ogni estate, la Goletta Verde di Legambiente compie il periplo delle coste italiane prelevando e analizzando circa 500 campioni d'acqua ed eseguendo su ognuno le analisi previste dalla legge. Ancor prima che entrassero in vigore in Italia le normative sulla qualità delle acque i tecnici della campagna mettevano a conoscenza la popolazione delle negatività del nostro mare.

Da 25 anni c'è ormai una costante, la stragrande maggioranza dei campioni risultati poi inquinati vengono da prelievi effettuati in prossimità delle foci, a dimostrare la necessità di numerosi interventi per la depurazione su tutto il territorio nazionale.



LEGAMBIENTE LAZIO

PROVINCIA	COMUNE	LOCALITÀ	PUNTO DI PRELIEVO	GIUDIZIO
VT	Montalto di Castro	Chiarone	Foce Fiume Chiarone	Inquinato
VT	Montalto di Castro	Montalto Marina	Foce Fiume Fiora	Inquinato
VT	Tarquinia	Lido di Tarquinia	Foce Fiume Marta	Inquinato
RM	Santa Marinella	Santa Severa	Canale Lungomare Pyrgi, incrocio con via Olimpo	Fortemente inquinato
RM	Cerveteri	Campo di Mare	Fosso di Zambra	Fortemente inquinato
RM	Ladispoli	Ladispoli	Foce Rio Vaccino	Fortemente inquinato
RM	Fiumicino	Passoscuro	Fosso Tre Denari	Fortemente inquinato
RM	Fiumicino	Fiumicino	Foce del Tevere	Fortemente inquinato
RM	Pomezia	Torvajonica	Presso via San Francesco	Fortemente inquinato
RM	Pomezia	Pomezia	Canale su Spiaggia di Rio Torto	Fortemente inquinato
RM	Ardea	Ardea	Fosso Grande	Fortemente inquinato
RM	Nettuno	Torre Astura	Ponte su Canale Idrovore Valmontorio	Fortemente inquinato
LT	Gaeta	Sant'Agostino	Torrente Lorgato	Fortemente inquinato
LT	Formia	Gianola	Foce Rio Santa Croce	Fortemente inquinato

Dati Goletta Verde 2011

Gli ultimi dati sulla costa laziale sono lampanti dimostrazioni di questo: **dal Marta in provincia di Viterbo al Rio Santa Croce a Formia, passando per il Tevere la totalità dei risultati negativi corrisponde a foci di torrenti, fossi e fiumi con livelli di inquinamento anche molto al di sopra dei limiti di legge.** Anche nei laghi la situazione è la medesima. Nell'ultima edizione della Goletta dei Laghi di Legambiente in particolare sul lago di Bolsena sono risultati **inquinati i prelievi sul lungolago in corrispondenza della foce del Fosso Cimitero a Bolsena, e in località La Grata alla foce del Fosso Cannelle a Gradoli**, mentre è **fortemente inquinato invece, il punto alla foce del torrente in prossimità del parco giochi sul lungolago di Montefiascone.** Ma i campionamenti sono stati eseguiti anche sui laghi di Bracciano, Albano, Nemi, Salto, Turano, Posta Fibreno e Fondi, con risultati sempre al di sotto delle soglie stabilite dalla legge.

I depuratori laziali sembrano funzionare non proprio bene: l'efficienza del sistema di depurazione a Roma, secondo i dati di Ecosistema Urbano 2011, scende dal 97% al 90%, e Rieti perde un punto percentuale passando all'83%; Latina pur con i dati aggiornati, rimane all'84% mentre Viterbo è al 95% e Frosinone solo all'80%.

Città	Roma	Latina	Rieti	Viterbo	Frosinone
Dati depurazione	90%	84%	83%	95%	80%
Consumi Idrici	234,3	154,1	157,8	209,6	173,7
% Perdite di rete	27%	62%	45%	11%	39%

Depurazione: % di abbattimento del carico civile (% abitanti allacciati (per gg. funzionamento)

Consumi idrici: consumo giornaliero procapite sull'erogato (l/ab/gg);

% Perdite di Rete: % di acqua non consumata/totale acqua immessa in rete;

Dati Ecosistema Urbano 2011



LEGAMBIENTE LAZIO

A livello regionale, il deficit di depurazione vede nel Lazio solo l'85,3% di copertura del servizio di fognatura e addirittura **solo il 74,1% di copertura della depurazione: ben 1.457.318 su 5.626.710 non sono depurati** (fonte Blue Book 2009 di Anea e Utilitatis).

Oltre a pessime situazioni delle acque di balneazione dovute a mancate depurazioni, è gravissimo quanto accaduto sul fronte della potabilità ed in particolare della situazione **“arsenico” dai rubinetti**. Sulla base dei dati ufficiali trasmessi dai gestori e dalle ASL si riporta di seguito una tabella riepilogativa contenente l'indicazione dei comuni le cui concentrazioni di arsenico rilevate nelle acque in distribuzione alle popolazioni superano il valore ammesso dal decreto legislativo n. 31/2001 di 10 µg/l.

RIEPILOGO DEI COMUNI CON VALORI DI ARSENICO SUPERIORI AI LIMITI DI LEGGE DI 10 µg/l							
N	Provincia	Comune	ATO	N	Provincia	Comune	ATO
1	Viterbo	Canino	Ato1	33	Viterbo	Civitella d'Agliano	Ato1
2	Viterbo	Capranica	Ato1	34	Viterbo	Corchiano	Ato1
3	Viterbo	Carbognano	Ato1	35	Viterbo	Gallese	Ato1
4	Viterbo	Castel Sant'Elia	Ato1	36	Viterbo	Grotte di Castro	Ato1
5	Viterbo	Civita Castellana	Ato1	37	Viterbo	Lubriano	Ato1
6	Viterbo	Fabbrica di Roma	Ato1	38	Viterbo	Marta	Ato1
7	Viterbo	Farnese	Ato1	39	Viterbo	Montefiascone	Ato1
8	Viterbo	Ronciglione	Ato1	40	Viterbo	Monteromano	Ato1
9	Viterbo	Sutri	Ato1	41	Viterbo	Nepi	Ato1
10	Viterbo	Tuscania	Ato1	42	Viterbo	San Lorenzo nuovo	Ato1
11	Viterbo	Vetralla	Ato1	43	Viterbo	Soriano nel Cimino	Ato1
12	Viterbo	Villa San Giovanni	Ato1	44	Viterbo	Tarquinia	Ato1
13	Viterbo	Viterbo	Ato1	45	Viterbo	Vallerano	Ato1
14	Roma	Anguillara Sabazia	Ato2	46	Viterbo	Vignanello	Ato1
15	Roma	Bracciano	Ato2	47	Viterbo	Vitorchiano	Ato1
16	Roma	Campagnano di Roma	Ato1	48	Roma	Albano	Ato2
17	Roma	Formello, Sacrofano, Roma (XX municipio)	Ato2	49	Roma	Anzio	Ato4
18	Roma	Ladispoli	Ato2	50	Roma	Ariccia	Ato2
19	Roma	Mazzano Romano	Ato1	51	Roma	Castel Gandolfo	Ato2
20	Roma	Trevignano Romano	Ato2	52	Roma	Castelnuovo di Porto	Ato2
21	Latina	Cisterna	Ato4	53	Roma	Civitavecchia	Ato2
22	Viterbo	Acquapendente	Ato1	54	Roma	Genzano	Ato2
23	Viterbo	Bagnoregio	Ato1	55	Roma	Lanuvio	Ato2
24	Viterbo	Bassano Romano	Ato1	56	Roma	Lariano	Ato2
25	Viterbo	Blera	Ato1	57	Roma	Nettuno	Ato4
26	Viterbo	Bolsena	Ato1	58	Roma	Santa Marinella	Ato2
27	Viterbo	Calcata	Ato1	59	Roma	Tolfa	Ato2
28	Viterbo	Canepina	Ato1	60	Roma	Velletri	Ato2
29	Viterbo	Capodimonte	Ato1	61	Latina	Aprilia (loc. Campoleone)	Ato4



LEGAMBIENTE LAZIO

30	Viterbo	Caprarola	Ato1	62	Latina	Cisterna	Ato4
31	Viterbo	Castiglione in Teverina	Ato1	63	Latina	Cori	Ato4
32	Viterbo	Celleno	Ato1	64	Latina	Latina	Ato4

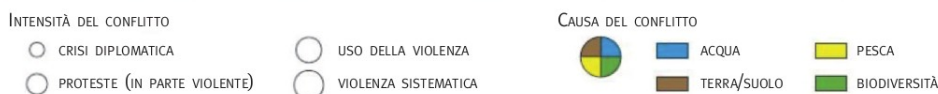
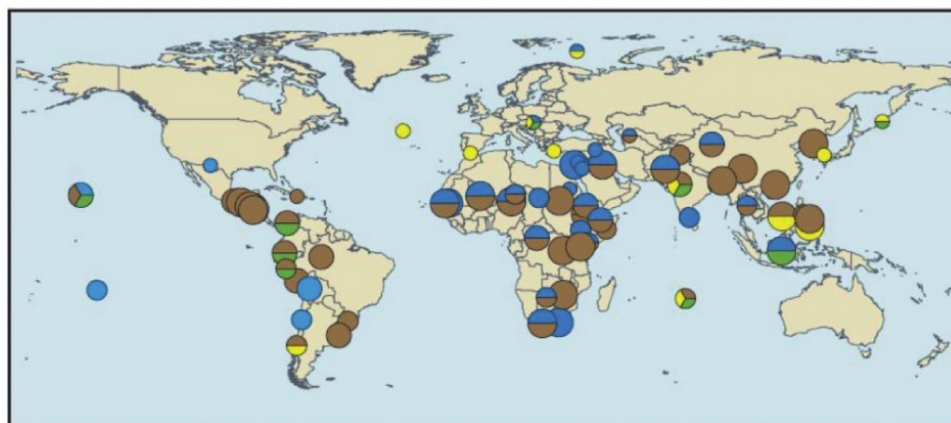
Tabella realizzata con i dati ufficiali trasmessi dai singoli gestori e dalle ASL aggiornata marzo 2011

Nell'acqua dei rubinetti di 64 comuni sui 368 complessivi della regione Lazio, ben il 17,3% i quali anche i due capoluoghi di Latina e Viterbo, c'è una concentrazione di arsenico oltre i limiti di legge. Per ovviare alla problematica, come drammatica prassi ormai affermata, l'iter è quello di aumentare con una deroga i limiti di legge predisponendo interventi per i comuni che rimangono con valori più alti anche di quelli della deroga stessa per poi intuire che gli investimenti programmati sono ben lontani dall'essere messi in opera. **Per deroga nella nostra regione il limite massimo di arsenico in acqua potabile è raddoppiato da 10 a 20 µg/l e nonostante tutto sono ancora 21 i Comuni fuori norma (quelli in grassetto nella tabella) per un totale di 132.061 abitanti interessati e soggetti a gravi rischi per la salute.** Resta il fatto che a dicembre del 2012 la presenza dell'arsenico dovrà rientrare nei limiti imposti di 10µg/l e quella dei fluoruri sotto il limite di 1,5 mg/l.

ACQUA PREZIOSA

Gli effetti del riscaldamento globale sono da tempo una drammatica realtà in molti Paesi che pagano un prezzo alto per vittime e sfollati, nel 2010 il solo Sud- Est Asiatico è stato flagellato da violente inondazioni che hanno trascinato con sé migliaia di vite umane e provocato altrettanti profughi ambientali.

MAPPA INTERNAZIONALE DEI CONFLITTI AMBIENTALI TRA IL 1980 E IL 2005



Distribuzione internazionale dei conflitti riconducibili a problemi e tensioni legati all'accesso e all'uso di risorse naturali, quali la terra, l'acqua, i pesci e la biodiversità. "Cambiamenti climatici e governance della sicurezza: la rilevanza politica della nuova agenda internazionale" - Rapporto Cespi maggio 2010



LEGAMBIENTE LAZIO

Secondo i maggiori studiosi e le maggiori istituzioni internazionali entro il 2050 si raggiungeranno i 200/250 milioni di rifugiati ambientali (una ogni 45 nel mondo), con una media di 6 milioni di uomini e donne costretti ogni anno a lasciare i propri territori (un numero che equivale al doppio degli abitanti di Roma).

Nel quadro dei cambiamenti climatici la sempre più scarsa disponibilità di risorse, prima fra tutte l'acqua, genererà nuovi conflitti per il controllo delle stesse. Secondo i dati dell'Oms solo il 20% della popolazione mondiale ha accesso, in casa, ad acqua buona da bere. Più o meno il 65% degli abitanti del nostro pianeta, se ha sete, soddisfa questo bisogno come i propri antenati: esce di casa, cammina, riempie contenitori, li solleva e li porta verso casa. Operazione che da sola consuma un terzo delle calorie giornaliere disponibili per ogni umano nato in un paese povero e non dotato di servizi idrici come i nostri. **Oggi più di un miliardo di persone del pianeta non ha accesso all'acqua potabile e il numero è in crescita esponenziale, mentre 2,6 miliardi mancano di una rete fognaria di base.**

Nel Lazio si eccede invece proprio sul fronte dei consumi dove vanno piuttosto male Roma e Viterbo, con numeri molto superiori alla media italiana: Roma scivola all'ultimo posto tra le città grandi, con ben 234,3 litri di acqua consumati ogni giorno da ciascun cittadino romano; Viterbo si piazza agli ultimi posti fra le città più piccole con 209,6 litri/giorno pro-capite, mentre va un po' meglio a Frosinone con 173,7 litri, a Rieti con 157,8 litri e tra le medie città a Latina con 154,1 litri. Assurde le perdite d'acqua nella rete: il dato peggiore è quello di Latina con il 62% di perdite idriche, seguita da Rieti con il 45%, Frosinone con il 39% e Roma con il 27%; supera la prova, invece, Viterbo che con l'11% di perdite di rete è seconda nel Paese tra le città piccole.

Secondo un'analisi del centro studi Mediobanca, in termini di perdite il peggior acquedotto d'Italia, sarebbe proprio quello romano, considerando le perdite di rete non solo in relazione ai “litri immessi in rete e non fatturati”, ma anche tenendo conto della “lunghezza della rete”. Nel quadriennio 2003-2006 la rete di Roma aveva il massimo delle perdite giornaliere per Km di rete (68 metri cubi) in Italia.

Il business dell'oro blu, in bottiglia

In Italia c'è anche un'altra forma di privatizzazione dell'acqua, con sorgenti concesse spesso a prezzi irrisori a società che imbottigliano acqua. Nel Lazio, sulla base dei parziali dati raccolti da Legambiente e Altraeconomia, sono **quasi 290 milioni i litri imbottigliati (dei quali il 25% in vetro) e quasi 360mila i metri cubi emunti.** La Regione ha compiuto alcuni anni fa un primo fondamentale passo definendo i canoni per le concessioni delle acque minerali, ma preoccupano ancora le tante e troppe estese concessioni. Sul fronte del canone si prevedono dai 60 ai 120 euro per ciascun ettaro dato in concessione, penalizzando di più il maggiore prelievo di acqua (la soglia limite per la tariffa più bassa è di 25 milioni di litri all'anno); **2 euro per ogni metro cubo di acqua imbottigliata; 1 euro al metro cubo per il volume emunto ma non imbottigliato.** Sono inoltre previsti degli incentivi per favorire



LEGAMBIENTE LAZIO

l'uso degli imballaggi in vetro o meglio ancora del vuoto a rendere, con **una riduzione del canone sull'imbottigliato rispettivamente del 50% o del 70%, per l'acqua commercializzata non solo in vetro ma anche con vuoto a rendere.**

I cittadini si sono affezionati alle minerali con le bollicine ma spesso l'acqua di rubinetto è di eguale o migliore qualità e certamente ha un numero di controlli molto elevati. Servono allora norme più stringenti, per favorire l'uso dell'acqua pubblica, innalzando ancora i canoni, fermi dal 2006, stabilendo una cifra di almeno 2,5 Euro per metro cubo imbottigliato o solo emunto. In Italia, l'imbottigliamento di 12,5 miliardi di litri comporta inoltre l'uso di 365mila tonnellate di PET, un consumo di 693mila tonnellate di petrolio e l'emissione di 950mila tonnellate di CO2 equivalente in atmosfera. Per la fase di trasporto poi solo il 18% delle bottiglie di acqua minerale viaggia su ferro, mentre il resto è affidato ai grandi TIR che viaggiano per centinaia di chilometri lungo le autostrade d'Italia emettendo grandi quantità di inquinanti in atmosfera (da quelli globali come la CO2 a quelli locali come il PM10).

LA STRADA DA PERCORRERE SECONDO LEGAMBIENTE LAZIO

Siamo di fronte a molte scadenze, dalla ridefinizione degli ATO alla effettiva eliminazione dalle bollette del 7% di remunerazione del capitale investito ai gestori, alla risoluzione delle problematiche di maladepurazione a cui conseguono emergenze ambientali che ogni anno creano disastri sui 360 km di litorale laziale. Ci ritroviamo poi a combattere contro l'arsenico nell'acqua delle case del viterbese, dei castelli romani e di altri comuni per poi scoprire che come per le acque di balneazione nel 2010 di punto in bianco diventa tutto "pulito a norma di legge".

In queste settimane bisogna costruire una proposta sulla definizione degli Ato (Ambito Territoriale Ottimale), in scadenza al 31/12/2011, verificando come collegare di più gli enti di governo dell'acqua ai bacini idrografici (come era stabilito, ed è stato finora eluso, sin dalla legge Galli del 1994) ed evitando la scelta "comoda" quanto insensata dell'ATO unico regionale. Una opportunità che può mettere in condizione di indirizzare le future gestioni, con una rimodulazione degli ambiti territoriali ottimali e sotto-ambiti sulla base di bacini idrografici e infrastrutture esistenti. Gli attuali ATO "laziali" ricalcano sostanzialmente i confini amministrativi provinciali e sono stati disegnati non tenendo in nessun modo conto dei ben 40 bacini idrografici regionali. Tale scelta ha portato a gestire territori profondamente diversificati nelle fonti idriche stesse dalle medesime aziende.

AMBITI TERRITORIALI OTTIMALI NEL LAZIO					
ATO	Insedimento	Soggetti che hanno realizzato il Piano	Comuni	Popolazione	Superficie
Lazio Nord-Viterbo	04/12/96	A.T.O.; C.T.L. S.r.L.; Talete S.p.A. e Sogesid S.p.A.	61	313.417	3.646
Lazio Centrale Roma	09/07/97	n.d.	112	3.891.505	5.100
Lazio Centrale	20/10/96	S.G.I. S.p.A	81	179.649	2.979



LEGAMBIENTE LAZIO

Rieti					
Lazio Meridionale Latina	04/07/97	R.T.I. Compagnie Generale des Eaux e A.A.T.O.	38	630.274	2.499
Lazio Meridionale Frosinone	02/10/96	ATI Tecnica Srl	86	478.463	2.977

<i>BACINI IDROGRAFICI NEL LAZIO</i>					
N°	DENOMINAZIONE	PROVINCE	ATO	HA	POPOL. RESIDENTE
1	Chiarone - Tafone	Viterbo	1	10.241	4.127
2	Fiora	Viterbo	1	41.210	15.452
3	Fiora – Arrone Nord	Viterbo	1	1.710	715
4	Arrone Nord	Viterbo	1	16.895	7.268
5	Arrone Nord - Marta	Viterbo	1	6.682	3.524
6	Marta	Viterbo	1	1000	88.051
7	Mignone	Viterbo - Roma	1 - 2	53.461	37.727
8	Mignone – Arrone Sud	Roma	2	54.866	139.860
9	Arrone Sud	Roma, Viterbo	2	31.130	197.149
10	Arrone Sud - Collettore	Roma	2	4.442	45.812
11	Paglia	Viterbo	1	22.728	10.045
12 - 13	Tevere – Medio Corso	Roma, Viterbo, Rieti	1- 2	204.893	198.878
14	Tevere – Basso Corso	Roma, Rieti	1- 2- 3	149.824	1.681.343
15	Tevere - Foce	Roma	2	21.154	300.217
16	Corno	Rieti	3	20.361	2631
17	Salto - Turano	Rieti, Roma, Frosinone	3 - 2	99.961	39.818
18	Velino	Rieti	3	66.230	45.764
19	Nera	Rieti, Viterbo	3	1.928	753
20	Aniene	Roma, Frosinone	2	145.175	789.341
21	Tevere - Incastro	Roma	2	9.278	53.808
22	Incastro	Roma	2- 4	15.465	87.330
23	Loricina	Roma	2 - 4	16.054	85.876
24	Astura	Roma, Latina	4	7.775	29.451
25	Astura - Moscarello	Latina	4	294	1.145
26	Moscarello	Roma, Latina	4	61.626	171.145
27	Rio Martino	Latina	4	40.799	105.240
28	Badino	Latina	4	79.656	110.462
29	Fondi - Itri	Latina	4	50.189	122.309
30	Sacco	Roma, Frosinone, Latina	2 - 5	153.459	316.300
31	Liri (Medio Corso)	Frosinone	5	51.458	104.727
32	Melfa	Frosinone	5	40.013	24.604
33	Liri - Gari	Frosinone, Latina	5	96.988	113.612
34	Garigliano	Latina	5 - 4	40.290	31.697
35	Volturno	Frosinone	5	6.094	1.246
36	Tronto	Rieti	3	24.816	3.340



LEGAMBIENTE LAZIO

37	Aterno - Pescara	Rieti	3	688	93
38	Bacini Endoreici	Rieti-Frosinone-Latina	3 - 4 - 5	4.173	1.583
39	Ponza Zannone e Palmarola	Latina	4	1000	3.107
40	Ventotene e Santo Stefano	Latina	4	171	633

Dati: BACINI IDROGRAFICI - PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE - Dipartimento del Territorio Regione Lazio



Da quanto emerge analizzando orograficamente la nostra regione è di grande interesse un ragionamento che ricollegli i confini gestionali delle risorse idriche con i bacini idrografici reali anche data la complessità di tutto il sistema idrografico del Lazio.

A tal proposito, verso la ridefinizione degli ATO, una equilibrata decisione sarebbe quella di distogliersi da fittizie geografie amministrative e, accorpando vari bacini contigui territorialmente e nelle infrastrutture preesistenti creare ambiti legati in maniera indissolubile al territorio.

L'acqua è una risorsa limitata che non può essere sprecata o maltrattata, l'occasione della ridefinizione degli ATO va colta fino in fondo, realizzando una legislazione regionale per tutelare questo indispensabile bene comune.

Sulla depurazione serve uno sforzo decisamente maggiore, a partire da Roma che vede ancora 300 mila romani non depurati. La ristrutturazione delle reti fognarie è dirimente per abbattere le altissime percentuali di dispersione e i rischi dovuti alla presenza di sostanze tossiche nelle stesse, così come la progettazione, riqualificazione e il potenziamento degli impianti di depurazione non possono attendere oltre. Per il raggiungimento degli obiettivi di qualità fissati dalla Direttiva 200/60, bisogna anche puntare su sistemi innovativi, prevedendo l'utilizzo della fitodepurazione o di tecniche meno centralizzate, che non richiedano per forza il collettamento a grandi impianti di depurazione, ma una sorta di “depurazione distribuita”, a partire dai contesti territoriali più piccoli.

Servono obblighi e politiche per l'efficienza e il risparmio idrico, regolamenti edilizi veri e concreti che prevedano il riutilizzo delle acque piovane, delle acque grige depurate, puntando alla diffusione di riduttori di flusso o scarichi a doppio tasto per il WC. Vanno tappati i buchi delle reti di trasporto, inaccettabili.



LEGAMBIENTE LAZIO

Per tutelare la risorsa acqua, è importante che **l'Aniene e il Tevere, tra i più importanti fiumi della regione, diventino un grande parco fluviale inter-regionale**, come già prevede una norma regionale scritta alcuni anni fa sulla base della proposta di Legambiente Lazio, per salvaguardare la qualità delle acque del fiume e valorizzarlo come elemento fondamentale del paesaggio.

Sull'esempio di alcuni Comuni, **vanno modificati gli Statuti comunali**, come ad esempio ha fatto Genzano, primo nei castelli romani, prevedendo che l'amministrazione **“sostiene e riconosce l'accesso all'acqua come diritto universale, indivisibile, inalienabile, e lo status dell'acqua come bene comune pubblico, non assoggettabile a regole di mercato e privo di rilevanza economica”**.

E' questo il contesto nel quale discutere anche della **gratuità per i primi 50 litri al giorno erogati per le famiglie**: da ambientalisti, non lo consideriamo solo un fatto di equità e solidarietà, ma anche un importante passo concreto per dimostrare che l'acqua non è una merce, che essendo un bene indispensabile per vivere deve vedere l'accesso garantito a tutti.

Vanno rivisitate le bollette, partendo dall'abrogazione referendaria della norma che assegnava il 7 per cento di remunerazione ai gestori a fronte degli investimenti, che di fatto si rifletteva sulle tariffe ai cittadini. L'obiettivo è andare oltre il profitto, l'efficienza deve avere ricadute sui cittadini piuttosto che sulla società, altrimenti il rischio è quello di fare profitti alzando le bollette. All'acqua servono, invece, investimenti, una gestione efficiente.

A partire da subito, vanno recuperati i controlli da parte delle conferenze delle Province e dei Sindaci, che troppo spesso si sono limitati ad approvare i bilanci piuttosto che a pianificare, delle consulte dei cittadini, ancora nemmeno tutte istituite, del garante regionale del servizio che pure cerca di intervenire in modo positivo nelle questioni, ma va messo in condizione di incidere di più: sono tutti fondamentali aspetti della Legge Galli, che vanno comunque pienamente attuati, mentre si discute di una riforma, in cui il ruolo di controllo del pubblico, la qualità del servizio, gli aspetti legati alla depurazione, il risparmio idrico devono essere punti concreti e centrali.

Allo stesso tempo, vanno allargati i momenti di partecipazione, a partire dalla **consulta idrica regionale, che chiediamo preveda l'apertura ai comitati**, oltre che alle associazioni dei consumatori e ambientaliste, che già ne fanno parte.

Sul modello della ABC di Napoli, vanno ripensate le società di gestione dell'acqua, anche in contesti come quello romano dove ACEA è una società quotata in borsa. Per superare la logica del profitto che per natura hanno le Spa, per ABC è stato costituito un soggetto giuridico di diritto pubblico, individuato nella forma dell'azienda speciale, ente strumentale dell'ente locale, che informa la propria attività a **“criteri di efficacia, efficienza ed economicità”** e ha **“l'obbligo del pareggio di bilancio, da perseguire attraverso l'equilibrio di costi e ricavi”**, mentre non ha scopo di lucro e nemmeno in



LEGAMBIENTE LAZIO

prospettiva prevede la possibilità della partecipazione alla proprietà e gestione di soggetti privati, ed è soggetta a un controllo assai incisivo dell'ente locale, che deve approvare i suoi stessi atti fondamentali.

Va affrontata, a partire dalle analisi presentate dallo stesso Coviri, la questione del reperimento delle risorse per gli interventi che riguardano soprattutto la manutenzione straordinaria e le infrastrutture per la captazione, rete fognaria, depurazione, ecc. I fondi vanno certamente trovati tramite la tariffa, con aumenti progressivi rispetto ai consumi secondo il principio “chi inquina paga”, penalizzando chi spreca la risorsa e con un incremento di costo per gli usi industriali e agricoli. **Serve anche un mix di interventi pubblici, a partire dall'utilizzo dei fondi europei POR** che nel Lazio avevano visto ingenti investimenti in questa direzione, fino a 360 milioni di euro sulla quota FAS, ora in larga parte fermati per ripianare il debito della sanità (a partire dalle ipotesi contenute nella legge di iniziativa popolare depositata in Parlamento, ossia tramite la riduzione delle spese militari, risorse derivanti dalla lotta all'evasione fiscale e da sanzioni relative alla tutela del patrimonio idrico, quota parte IVA su acque minerali, tassa di scopo su sostanza chimiche inquinanti per l'acqua). Già negli scorsi anni questa è stata la modalità percorsa, visto che come afferma la stessa Federutility la leva tariffaria è “incapace di generare in tempi brevi le risorse per far fronte al debito”, anche in questo caso al contrario di quanto spesso si afferma e in aperta contraddizione con il principio del “full cost recovery”: la relazione Coviri 2007, evidenzia che per le forme di finanziamento nel triennio già detto, **si è fatto ricorso ai contributi a fondo perduto per il 21% mentre nei piani d'ambito era previsto il 15%, mentre si è ridotto il ricorso al debito dal 23% al 14%, oltre a un 15% di fondi europei.**